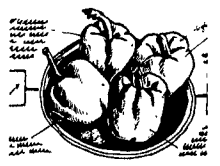
ANDATA

Curioso destino del cobra
Un giorno all'anno
in India tutti lo adorano
come fosse un dio
Personifica Shiva A PAGINA 17

AR

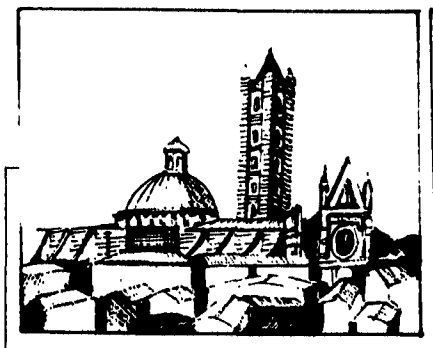
VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

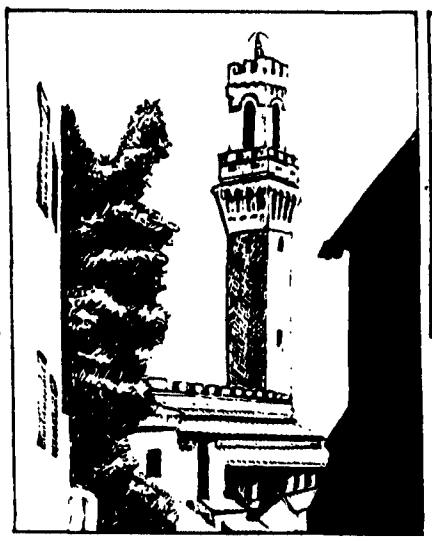
RITORNO

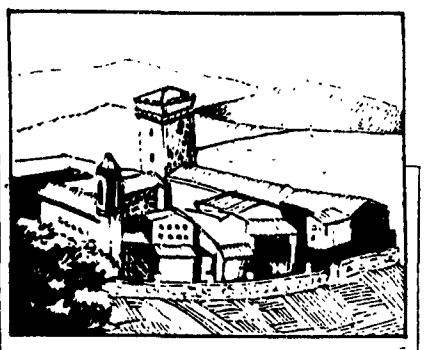


Brasiliano come il samba
il peperone
può essere diabolico
o dolcissimo
ma sempre carnoso A PAGINA 18

Per conoscerla due passi lungo il Corso







Quattro giorni da vivere intensamente
nelle contrade del Palio
per farsi prendere dalla follia
che dal 13 al 16 agosto
attraversa ogni angolo di Siena
Per conoscere la città
dovete passeggiare lungo il Corso
come un viaggiatore dell'800
e perdervi nel labirinto di strade
che lo fiancheggiano
Oppure guardarla dall'alto
salendo sulla collina della basilica
di Santa Maria dei Servi
Per mangiare e dormire troverete
in città o nei dintorni
soluzioni per tutte le tasche
ma prenotatevi subito
per la cena della Prova generale

Ma in contrada è in Palio la vita stessa

PAOLO CORBINI

Per chi volesse avvicinarsi al Palio in modo discreto, senza la pretesa di capire tutto e subito, ma con la voglia di vivere un'esperienza esclusiva, non può fare altro che trascorrere quattro intensi giorni a Siena, dal 13 al 16 agosto, ovvero dalla «tratta» dei cavalli alla corsa finale. Sarà impossibile poi assistere alla corsa e non venir coinvolti dalla follia collettiva della città parteggiando per questo o quella contrada. Ma attenzione: per i senesi questo è un gioco serio, anzi non è «solo» un gioco ma la vita stessa.

La città offre occasioni per tutte le tasche e le esigenze per una piccola vacanza di mezzo agosto. C'è un solo campeggio, quello di Colleverde (tel. 0577-280044) che sorge alle spalle del quartiere nuovo di Scacciapensieri. Una zona tranquilla, frequentata per lo più da un turismo straniero «itinerante» che preferisce la pace di un'oasi di verde ai rumori, peraltro sopiti, della città. Soluzione altrettanto «giovane» quella offerta dall'Ostello della gioventù (tel. 0577-52212) roccaforte degli allievi che frequentano i corsi estivi dell'Accademia musicale chigiana e della scuola di lingua italiana per stranieri.

Nel cuore della contrada della Pantera, in Pian dei Mantellini, l'antica pensione Palazzo Ravizza (tel. 0577-280462) *offre* invece la raffinata illusione di trovarsi ancora in pieno rinascimento. Il palazzo, del XVII secolo, gestito da oltre 200 anni dalla stessa famiglia, ha tuttora nelle sue camere gioielli incastonati di stucchi, colonne di marmo, mobili in stile ed un ampio giardino da cui si domina una delle vallate che si insinuano tra le rosse mura della città antica; senza alcun dubbio uno degli alberghi più caratteristici di Siena. Una scelta esclusiva, ma il Jolly Hotel (la Lizza, tel. 0577-288448), il Park Hotel a Marciano (tel.0577-44803) e l'Hotel Garden (tel. 0577-47056) offrono altrettante garanzie di confort e lusso. I prezzi oscillano per una camera doppia con i servizi dalle 70 alle 120.000 lire a notte.

Per le tasche un po' più deboli l'offerta media degli altri alberghi senesi si aggira dalle 45 alle 60.000 lire.

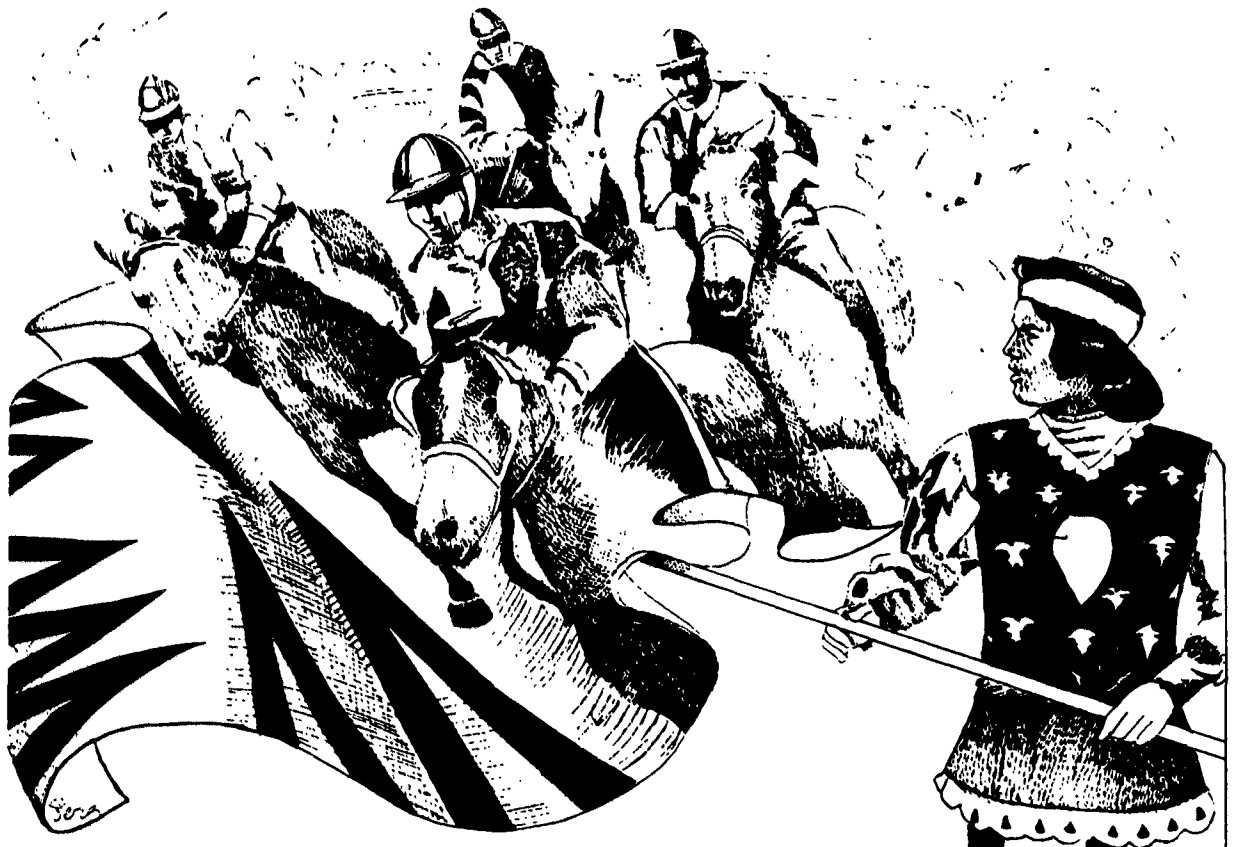
Ma l'alternativa alla vacanza tradizionale che sta prendendo vigore è quella agrituristica. La Confcoltivatori senese (tel. 0577-47157) dispone di circa una cinquantina di aziende agricole che svolgono questo tipo di attività con oltre 500 posti letto; alcune di esse sono gestite da cooperative in grado di fornire tutta una serie di servizi, dalle escursioni al trakking, alla equitazione. La cooperativa Omnibus (tel. 0577-345559) *offre* esclusivamente ospitalità a prezzi contenuti a gruppi di almeno 10 perso*ne ed organizza iniziative interessanti per la* riscoperta dell'ambiente come la «Settimana verde». Lo scenario è quello di Palazzo al Piano, un castello fatto costruire dal conte Chigi Saracini che *sorge in mezzo* al verde della montagnola senese.

E per mangiare? Se tra un boccone e l'altro si vuol sentire parlare di Palio e conoscere qualche personaggio caratteristico basta andare da Tullio ai Tre Cristi (tel. 0577-280608) nel cuore della contrada della Giraffa, in via Provenzano, oppure da Turiddu (tel. 0577-282121) in via Diacceto, proprio di fronte al bar frequentato dagli «Ocaioli» gente a cui piace perder tempo parlando di cavalli e fantini. Se andrete da Cice, in via S. Pietro, proprio davanti alla pinacoteca nazionale, potrebbe succedervi quanto è accaduto per lo scorso Palio di luglio. La Cice, contradaiola appassionata della Tartuca, quando vide passare davanti alla sua trattoria il cavallo avuto in sorte dalla contrada nemica della Chiocciola, seguito da tutti i chiocciolini, chiuse subito le imposte con tanto di turisti e commensali dentro; scene straordinarie agli occhi dello «straniero», ma semplici e scontate per i contradaioli senesi. C'è poi il fascino della piazza del Campo a cui difficilmente ci si può sottrarre: si può scegliere dal fast-food del «Barbero» al self-service, al ristorante «Il Campo» che offre menu non solo tipici.

Ma come vivere questi quattro giorni? Questi gli orari più importanti da rispettare. Il 13 agosto, alle ore 9, iniziano in piazza del Campo le batterie di selezione dei cavalli. Dopo di che i 10 capitani delle contrade che corrono sceglieranno i cavalli ritenuti idonei alla corsa; intorno alle 12.30 si terrà l'assegnazione: ogni contrada avrà in sorte un cavallo che porterà nella propria stalla e lo accudirà fino al Palio. Alla sera, alle 19.30, sarà corsa la prima prova.

Il 14 e 15 agosto alle ore 9 e alle ore 19.30 corrono le altre quattro prove. La sera del 15, ogni contrada che partecipa al Palio, effettua la tradizionale cena propiziatrice detta «della prova generale». È possibile partecipare prenotandosi presso le rispettive società di contrada. Al mattino del 16 agosto alle ore 9 viene corsa l'ultima prova. Nel pomeriggio alle 15 nell'oratorio delle contrade che corrono viene benedetto il cavallo; alle 17 entra in piazza del Campo il corteo storico che si chiuderà alle *ore 19.15. Dopo di che sarà corso il Palio.*

Per assistere alla corsa si può accedere a piazza del Campo dall'unico accesso disponibile del vicolo dell'Onda senza spendere una lira ma in compagnia di altre 30.000 persone circa. Altrimenti sui «palchi». Ma ormai è già quasi tutto al completo: la spesa dalle 80 alle 150.000 lire a persona.



disegno di Giulio Peranzoni

Conviene attraversarla Siena, lungo la via che almeno a tratti rimane quella prediletta da chi vuol far due passi senza scopo, il Corso di un'appartata città di provincia: se la definizione ha ancora un senso. Da Porta Romana a Porta Camollia, che dà verso Firenze, è come si ripercorresse un segmento urbano dell'antica via Francigena, nota fin dal decimo secolo e fondamentale per traffici e pellegrini. Entrava in Toscana dopo la Cisa e Pontremoli e giù per Lucca, San Gimignano, Siena fino a Roma.

Attraversamento e Corso coincidevano. Anche nei secoli più magri, quando la città non contava più di quindicimila abitanti, era un obbligo conservare quella sorta di decoro di facciata che illudeva, se non altro, e faceva fantasticare una vita accettabile. Un viaggiatore dei primi dell'Ottocento, Joseph Forsyth, annotò che «se abbandoni questa via, ti trovi nel deserto». Intorno, ai lati, un inestricabile labirinto di spettri.

Porta Romana è di tutte quelle che sono sopravvissute la più solenne. Ha la dimensione di un tempio, rende esplicito lo stacco con la campagna, è ancora la soglia dopo la quale inizia un altro universo. Dell'affresco sull'arco esterno, cui lavorarono Taddeo di Bartolo, Sassetta e Sano di Pietro, non rimane nulla *in loco*. Ciò che si è riusciti a salvare è a San Francesco.

Andando verso Camollia, sulla sinistra s'incontra la chiesa del Santuccio: da qui partiva il Palio alla lunga, che si sfrenava in piena età comunale per le vie affollate di Siena, a mezz'agosto, e si concludeva al Duomo. Meno codificato, più privato, rissoso, spettacolare, il Palio veniva corso allora per solennizzare le festività dell'Assunta, Madonna molto popolare nelle città che registravano i ritmi della campagna e celebravano in quella data la conclusione del raccolto.

Poco prima dell'Arco di San Maurizio - porta della cinta muraria più vetusta - Palazzo Bianchi: una costruzione di gusto neoclassico che Giulio Bianchi Bandinelli, antenato di Ranuccio ed illuminato *maire*, fece costruire sulla fine del Settecento. Non esente dalla proverbiale *vanità* dei senesi si dette un gran daffare per arredarlo con il massimo dell'eleganza e della pompa, sperando in una visita di Napoleone che non ci fu mai.

Da Pantaneo fino a Palazzo Piccolomini è tutto un seguirsi di splendide facciate. L'ingresso che portava al Campo doveva mantenersi degno di rispetto. La chiesa di San Giorgio, del 1260, che scatenò nei senesi un senso del primato mai messo nel dimenticatoio. Se ti aspetti una chiesa goticheggiante la delusione è totale.

Quindi il trionfo rinascimentale di Palazzo Piccolomini, restaurato di recente. Già a questo punto del tragitto - poco distante le Logge del Papa volute da Pio II e San Martino, che potrebbe essere trapiantata qui dal Cinquecento romano - ci si potrà chiedere che fine ha fatto l'immagine di questa città che dicono rigorosamente gotica, tutta attaccata a misure e rapporti del suo breve sviluppo, intensissimo fino a metà del Trecento. È un fatto che, se Rinascimento e Barocco o ondate successive d'invenzione qui si sono espresse, hanno comunque accettato la serrata dinamica urbanistica, hanno rifiutato prorompenti scenografie, hanno fatto i conti con quel che c'era.

Una piccola deviazione consente ora una sosta piacevole all'Osteria delle Logge, condotta da Laura e Gianni, un barbuto *chef* che dalle barricate del Sessantotto è passato al terziario gastronomico e consiglia amabile i suoi schietti piatti di una cucina che quando è buona non deve nascondere le sue origini povere: verdure al forno, coniglio con pinoli, zuppa di fagioli, per vini i Chianti di queste parti, di Fonterutoli, di Badia e Coltibuono, dell'Aiolo di Giovanni Malagodi.

Riprendendo il cammino, dopo la Croce del Travaglio (dalle travi che vi si collocavano per arginare i frequenti scontri tra fazioni contrapposte), in Banchi di Sopra un incontro dopo l'altro. Sarà bene non fermarsi solo ai monumenti deputati, che una diligente guida può aiutare a capire. All'Arco de' Rossi è inevitabile ricordare la turbinosa e drammatica trattoria gestita dal padre di Federigo Tozzi e trasfigurata nel *Pesce azzurro* di *Con gli occhi chiusi*. Lo scrittore più senese di questo secolo è lui, visionario, primitivo, mistico, scapigliato senza meta. Una lapide indica la cameretta in cui nacque, nel 1883. Di fronte (ai numeri 73/75) un'altra fermata poco artistica ma necessaria. La Ditta Morbidi, di alimentari, ha sede in una casa-torre che si articola su tre piani conservando il sapore di un fervido laboratorio medievale.

Se il gelido scenario neogotico di piazza Salimbeni suscita qualche fastidio, prima di continuare verso Camollia è stupendo sostare davanti alla Madonna delle Nevi, un piccolo oratorio privato probabilmente del grande Francesco di Giorgio Martini. I secoli hanno eroso le cornici in pietra serena e dato al travertino il colore cangiante e naturale che ne costituisce il fascino. È uno straordinario, essenziale, paradigma rinascimentale. Potrebbe essere piovuto qui da una città *ideale* sognata in forme geometriche. Lungo la sua splendida via maggiore Siena rivela una vicenda ricca e lunga, che fa saltare stereotipi e diffuse opinioni. Un palinsesto da scoprire ad ogni passo, un cantiere in fermento anche quando le cose non andavano tanto ben.

□ *R.B.*

Il fascino indiscreto di Siena

ROBERTO BARZANTI

Ci sono ancora parti di Siena in cui la città si assottiglia per farsi silenziosa e cedere gradualmente alla campagna: dove la città non è più città e la campagna non ancora campagna e l'intreccio urbano, intenso e aggrovigliato, si avverte come un eco o è visibile come un'immagine distante. Non so perchè, ma tra esse prediligo quella sorta di lieve collinetta che culmina con la basilica di Santa Maria dei Servi. La strada che sale verso l'ampia facciata ha una misura da poterla contenere come fondale. Si sale sul sagrato e si ha una delle viste più folgoranti di Siena. Nessun'altra angolazione offre una Torre del Mangia più lunga e ardita e la bianca Cattedrale, in alto, distanziata, sembra un gigantesco battello pronto a salpare.

Il verde della valle di Porta Giustizia è ancora rigoglioso e penetra fino a lambire la piazza del Mercato. Qualche anno fa non mancarono discussioni a non finire per farci o no un consistente parcheggio sotterraneo, che avrebbe probabilmente segnato la fine di una quiete solo da rispettare, di un verde arruffato solo da vedere. Le case unili dell'Onda si ammucchiano le une sulle altre alla rinfusa, i vicoli scavano solchi nell'organismo serrato e stretto, che pare non lasciar respiro.

Da qui, dal contenuto sagrato dei Servi, si scopre la città da un altopiano, da un terrazzo sospeso senza ringhiera. La basilica custodisce una sequenza fitta di tesori. La *Madonna del Bordone* di Coppo di Marcovaldo, ancora bizantineggiante, ma già vogliosa di una corposità tutta nuova, riconduce il pensiero ad un passaggio cruciale della storia e della cultura senese. Si dice che a Coppo, preso prigioniero dopo il trionfo ghibellino di Montaperti, la tavola fu chiesta quale mezzo di riscatto. Sicchè ora l'opera, che si scruta da lontano con qualche disagio, testimonia al tempo stesso un incunabolo prezioso di quegli scambi all'origine di una vera rivoluzione pittorica e il tratto tipico di una civiltà che ha fatto del primato dell'estetica una delle dimensioni privilegiate.

Di fronte agli affreschi drammatici di Pietro Lorenzetti, che descrive con vigore il tumulto della *Strage degli innocenti*, vien da riflettere sulla ricorrenza del motivo urbano come un orientaleggiante miraggio si scorge sullo sfondo. Jacques Le Goff ha parlato per Siena di «narcisismo urbano».

Se, usciti di chiesa, si sosta nello spiazzo che, sul retro, dà sulla campagna della Val d'Orcia è immediato il ricordo del *Buongoverno* di Ambrogio Lorenzetti. Non c'è da attribuire all'affresco nessun intento pigramente cronachistico. Eppure lo stacco maestoso segnato dalla Porta, i dossi che si muovono in lontananza, cinerei e rugosi al pari delle Crete verso Asciano, suggeriscono di collegare l'immaginazione di Ambrogio con il respiro che si avverte qui, dove il regno libero del Comune si concludeva per aprirsi su un territorio vasto e scomposto.

A fianco dei Servi un convento e un oratorio. All'ingresso del convento di clausura una lapide con involontaria ironia rammenta una visita di Giuseppe Garibaldi alla vigilia del Palio d'Agosto del 1867. La lapide, per giunta, fu murata un venti settembre. Eppure l'aria religiosa, rarefatta, che avvolge queste strade è così percepibile che nessuno è portato a notare la bizzarria di una tale memoria incastonata su un edificio dedicato alla forma più ostica e appartata di devozione. Di fronte l'oratorio della Santissima Trinità, che tutti chiamano semplicemente la Santissima. Visitarlo non è facile. È quasi sempre chiuso. Questo spazio ignorato dai più fu sede del primo insorgere, mentre alla vigilia di Ognissanti del 1544 la Compagnia teneva la consueta adunanza, delle prime voci dell'animata Riforma che prende corpo a Siena. Gruppi ereticali che diffondevano presso gli artigiani, presso i nobili desiderosi d'indipendenza, o gli studenti sorretti da una ribelle protesta gli accenti di una religiosità nuova, decisa a combattere l'armamentario oppressivo di codici ormai decrepiti

Se non bastasse Garibaldi, i fantasmi di quella rivolta, che ebbe si suoi più illustri campioni in Lelio e Fausto Sozzini, sment iscono il *clichè* che spesso si tende ad accreditare di una città dominata da un onnicomprensivo e ininterrotto misticismo. Ardore laicista e raccoglimento claustrale, pietà riformata e culto mariano, vittoria ghibellina e riscatto pagato con una sacra raffigazione sono episodi di una stessa storia, fatta di spinte contrastanti, di divaricazioni assolute. Ecco: questa parte di Siena è ricca di un silenzio in cui sono rintracciabili i segni di una vicenda interamente impressa nella città fisica, che del passato continua a riflettere idee, disegni, progetti.

Appena sulla destra, oltre un esile muricciolo che separa la piazza antistante la maestosa basilica in cotto, un piccolo giardino pubblico ricavato da poco. Ricavato senza turbare in nulla il verde che c'era e si vorrebbe continuasse ad essere, qui e altrove, confidenziale, nè rawersato come quello di un parco troppo consapevole del suo ordine, nè selvatico, abbandonato, lasciato alle offese. Una specie di orto, piuttosto: introdurre in città le abitudini di lavori, stagioni, operazioni amate al pari di un calendario immutabile, che consente di raccordare gli eventi quotidiani con un senso di continuità da cui scaturisce una sfida pacifica, dimessa e sicura.